



Séraphine

Regia: Martin Provost
Sceneggiatura: Martin Provost e Marc Abdelnour
Fotografia: Laurent Brunet (AFC)
Montaggio: Ludo Troch
Musica: Michael Galasso
Scenografia: Thierry François
Interpreti: Yolande Moreau (Séraphine),
Ulrich Tukur (Wilhelm Uhde),
Anne Bennent (Anne Marie Uhde), Geneviève Mnich (Madame Duphot), Nico Rogner (Helmut), Adélaïde Leroux (Minouche), Serge Larivière (Duval), Françoise Lebrun (Madre superiora).
Produzione: TS Productions, Climax Films,
Distribuzione: One Movie
Durata: 125 min
Origine: Francia, Belgio, 2008

Séraphine

Scrittore, sceneggiatore, regista e attore francese Martin Provost scrive e dirige *Séraphine*, il suo terzo lungometraggio, nel 2008. *Séraphine* è preceduto da *Tortilla y Cinema* (1997) e *Le ventre de Juliette* (2003), inediti in Italia, ed è seguito da *Où va la nuit* (2011) sempre con Yolande Moreau; risalgono ai primi anni '90 i due cortometraggi *J'ai peur du noir* e *Cocoon*. Il regista incontra per la prima volta la pittura di Séraphine nel 2005 e non ne rimane colpito, quello che invece lo affascina è la storia di Séraphine. Séraphine Louis nasce nel 1864 ad Arsy e muore nel manicomio di Clermont-de-l'Oise nel 1942 dopo una reclusione durata dieci anni. Rimasta orfana a dieci anni è mandata a servizio, dopo venti anni passati a servire in convento nel 1906 si trasferisce a Senlis. Séraphine conduce una doppia vita: i "lavori neri" di giorno per garantirsi la minima sussistenza e i "lavori colorati" di notte. Profondamente religiosa inizia a dipingere perché così le è stato ordinato dagli angeli, devota della Vergine Maria nel cuore della notte canta salmi mentre fabbrica i suoi colori e dipinge prima piccole tavole di legno e poi tele via via sempre più grandi. Mastodontica e sgraziata Séraphine gira scalza, vive in simbiosi con la natura da cui trae conforto, forza ed ispirazione. Dipinge fiori, foglie e frutti, una natura esplosiva che ha in sé il potenziale della decomposizione, la stessa Séraphine ammette di essere spaventata da ciò che dipinge: "Ho paura di quello che ho fatto" e nonostante dichiarare l'origine trascendente della sua arte dimostra, nello stesso tempo, un preciso occhio critico rispetto al suo lavoro: "Ha tanti difetti" dice riguardo ad una sua tavola. I colori sono brillanti frutto di segrete misture di succhi vegetali, argille e sangue mescolati all'olio santo rubato in chiesa, Séraphine inventa la sua tecnica e porta con sé i suoi segreti di pittrice "Ho il mio metodo". Naïf, *art brut*, arte primitiva, popolare o marginale, pittrice autodidatta, medianica, pittrice dal cuore sacro la sua arte è originale, distante dall'arte accademica e ignara di quello che succede nel mondo artistico contemporaneo. Nel 1914 arriva a Senlis Wilhelm Uhde critico e mercante d'arte fra i primi estimatori di Picasso e Braque, scopritore del doganiere Rousseau, emarginato perché tedesco ed omosessuale cerca tranquillità lontano da Parigi, Séraphine è al suo servizio come domestica, casualmente Uhde si imbatte in una sua piccola tavola e ne riconosce immediatamente il valore, acquista tutte le opere di Séraphine e la sprona a continuare a dipingere ma lo scoppio della prima guerra mondiale costringe Uhde a tornare in Germania abbandonando Séraphine e la sua straordinaria collezione che viene dispersa. Durante l'assenza del suo mecenate Séraphine continua a produrre; dipingere è il modo che ha trovato per esistere, spinta da questa forza può fare a meno di tutto il resto, le sue tele diventano via via sempre più grandi, lo sforzo fisico è notevole, Séraphine abbandona quasi tutti i lavori da domestica, dipinge e dipinge sprofondando nella miseria. Uhde torna in Francia a metà degli anni Venti, ritrova Séraphine la sostiene economicamente, si impegna a organizzare la sua prima personale a Parigi ma la crisi economica del '29 non permette al critico di tener fede alle promesse fatte alla sua pittrice proprio nel momento in cui cresceva in lei la consapevolezza di essere un'artista. Séraphine è delusa, l'equilibrio che aveva tenuto insieme la sua fragile personalità si spezza, i suoi comportamenti diventano sempre più bizzarri è affetta da manie di grandezza e persecuzione, da pensieri ossessivi e deliranti. "Le opere d'arte sono creazione

perché non sono semplici proiezioni dei conflitti dell'artista ma l'inizio della loro soluzione. Il gioco dei colori creati da Séraphine è la volontà di tenere insieme i pezzi della sua persona, nell'istante in cui dipinge essa tiene insieme i pezzi della sua infelicità. Quando la produzione artistica si blocca è invasa dalla follia" (*Françoise Cloarec "Séraphine" ed. Archinto*). Séraphine è internata in manicomio, nei dieci anni di reclusione si rifiuterà di dipingere "Non si fa arte in questi posti...". Durante la seconda guerra mondiale i malati di mente vengono abbandonati a se stessi; una strage nella strage, Séraphine morirà di stenti nel 1942, è sepolta in una fossa comune. Nel 1945 Uhde organizza la prima personale di Séraphine a Parigi e oggi i suoi quadri sono nei più prestigiosi musei del mondo. Nel 2005 il comune di Clermont, la direzione dell'ospedale e alcune associazioni che si occupano di psichiatria hanno reso omaggio a Séraphine piantando un albero in ricordo dell'*Albero della vita*, il suo quadro più famoso, e scrivendo nel giardino del ricordo l'epitaffio che lei avrebbe voluto sulla sua tomba." Qui riposa Séraphine Louis, che non ha rivali, aspettando la sua felice resurrezione"

Il film

Il regista dichiara che non era sua intenzione fare una biografia di Séraphine; quello che gli interessava più di tutto era raccontare la storia di una donna libera "anche se questo può sembrare contraddittorio considerato che visse tre quarti della sua esistenza sola, casta, in uno stato di grande prostrazione fisica e psicologica, e che finì con l'essere internata in un ospedale psichiatrico! Séraphine era una semplice che dipingeva cose straordinarie in segreto. (...) Niente ha potuto fermarla. È stata in grado di conservare la propria autonomia contro ogni avversità, coltivando una sua vita interiore nel segreto della sua piccola stanza". L'altro aspetto che affascina il regista nella storia di Séraphine è l'incontro intellettuale e spirituale fra due persone ai margini della società, Uhde straniero ed omosessuale è il primo che riesce a vedere Séraphine senza preconcetti. Dal critico illuminato e dalla pittrice reietta nasce la vera poesia.

Per raccontare questa storia Provost si impone una regia "sobria e rigorosa" per aiutare gli spettatori a conoscere Séraphine con semplicità, a scoprirla pian piano proprio come la conosce Uhde. "Che si trattasse dei costumi, dei set o delle luci, abbiamo fatto attenzione che tutto fosse "trattenuto" in una ricerca generale di sobrietà e discrezione, utilizzando il meno possibile soluzioni d'"effetto". Per esempio, sono stato molto esigente circa la scelta dei colori: nessun colore caldo, ad esclusione dei dipinti di Séraphine, né sul set né per i costumi. Un po' di verde, blu, nero, ma niente bianco. Pochi movimenti di macchina, cercando di non stare troppo addosso agli attori, senza illuminarli troppo". Questa delicatezza ricopre anche la fine di Séraphine: il regista non racconta la tremenda verità sugli ultimi anni di vita della pittrice ma il suo finale è poetico quasi a voler rappresentare la follia di Séraphine come una sorta di rifugio, di salvezza. Arrivato in Italia solo nel 2010 il film in Francia ha conquistato il pubblico e 7 premi César compresi quello per il miglior film, miglior sceneggiatura e miglior attrice protagonista, la strepitosa Yolande Moreau.

A cura di Maddalena Caccia

VIDEO ARTE

Marzia Moretti

"Azione sovversiva minima 3"

Anno 2009 Durata 1'07"

Per informazioni: *Giorgio Fedeli*
Presidente di VisualContainer,
giorgio@visualcontainer.org
www.visualcontainer.org
www.visualcontainer.tv
www.dotbox.it

Questo video fa parte di una serie che vede protagonista varie azioni di breve durata volte a deconstituire e riformulare nozioni e pratiche del nostro agire, in maniera ironica e di agevole fruizione. In questo caso, assistiamo ad una "alterazione significativa" che (letteralmente) meglio di molte parole denota come si sia trasformata l'arte nel nostro tempo, assimilata spesso ai più grossi eventi mondani e dello spettacolo. O forse è, al contrario, l'esigenza da parte degli artisti di essere riconosciuti come elementi essenziali della crescita culturale contemporanea e divenire quindi esempi di celebrità?

Cineforum Marco Pensotti Bruni
56^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 22-23 Febbraio 2012

www.cineforumpensottilegnano.it